

## Riflessioni a distanza – parte seconda

**Chiedo scusa se sono stato più lungo del mio solito, però l'onda delle cose da esprimere era quasi uno tsunami e la mia capacità di sintesi ha dei limiti.**

### La nostra casa

**Domenica 5 aprile**, fuori c'è una meravigliosa giornata di maggio (ma siamo ai primi di aprile) con un sole caldo. Le piante e i fiori si sono già rivestite di foglie e di colori. Mi sembra quasi che la natura che ricopre il pianeta sia come l'abito da festa che una ragazza abbandonata indossa per attirare ancora l'attenzione dell'amato, che non capisce. Quanta bellezza, amore e passione c'è in questo e quanto cinismo c'è in noi, che avremmo potuto capire.

Nelle settimane scorse dopo una primavera anticipata (e un inverno quasi inesistente) c'erano già state delle gelate e fra qualche settimana si prevede un ciclone, che ci mostrerà invece la rabbia del pianeta deluso. L'uomo, che si è preso il potere sulla natura ("preso", perché quello che Dio gli ha dato era invece una "intelligenza" sulla natura), vede il proprio habitat artificiale traballare, diventare più fragile della capanna di frasche degli indigeni amazzonici e dei suoi antenati di Neanderthal.

Questa "casa artificiale" gradatamente ha alterato gli equilibri con il suolo cementificato, le acque sporcate, l'aria che respiriamo inquinata, le risorse accessibili all'uomo consumate, popoli che la civiltà del mercato ha ridotto alla fame e alle malattie, fino a sfidare le leggi fisiche della natura e provocare un cambiamento climatico che ci può uccidere entro la fine del secolo. Le leggi del pianeta cercano un nuovo equilibrio non solo col riscaldamento globale che ci esclude, ma anche distruggendo la biodiversità con cui siamo convissuti e favorendo l'espansione di forme di vita che ci possono annientare (come i virus che si sono diffusi su tutto il pianeta, come fece l'homo sapiens per diventare dominatore).

Penso al progetto tutto tecnologico di Elon Musk di fondare una colonia "perfetta" di umanità su Marte, per evitare l'estinzione totale della specie umana e farla diventare interplanetaria. Mi rendo conto invece di quanto la nostra tecnologia è fragile e imperfetta. Il meccanismo spontaneo della meccanizzazione della civiltà industriale ci ha vincolati a diventare unicamente il mezzo di riproduzione del capitale, la nostra intelligenza è chiusa nei suoi ingranaggi. Esclusi dalle decisioni economiche, abbagliati dal formalismo inefficace della partecipazione politica, svolgiamo solo la funzione che ci è stata assegnata di lavorare e riprodurci (ed oggi nell'occidente abbiamo anche perso la spinta biologica alla riproduzione).

Il soffocamento della soggettività umana è ciò che ha fermato il vero possibile sviluppo della nostra civiltà. La potentissima macchina della rivoluzione industriale fino alla prima automazione non ha stimolato la capacità e la volontà di scegliere le diverse forme di sviluppo, né lo hanno fatto gli sconvolgimenti sociali e le rivoluzioni culturali del secolo scorso, che hanno solo aperto dei focolai ideali, ma non hanno creato le condizioni di praticare la creatività delle persone.

Quale umanità potrebbe emergere se l'obiettivo di sviluppo della civiltà si basasse sullo sviluppo dell'uomo? Come potrebbe cambiare la natura umana e la profondità esistenziale quando da mezzo di riproduzione del capitale diventiamo soggetto di creatività?

**La tecnologia attuale è imperfetta**, utilizza la scienza unicamente quando serve a sostenere obiettivi vicini e di profitto, la ricerca rappresenta una minima percentuale delle attività delle nostre società, le applicazioni vengono sollecitate e sviluppate solo per la parte di interesse a breve termine e di rendimento economico.

Gli esempi potrebbero essere infiniti.

Pensiamo: alla ricerca medica e farmaceutica che ha consentito di allungare la vita delle persone (la nostra è la più lunga della storia dell'omo), ma, assieme al risultato di un enorme consumo di farmaci e di apparecchiature diagnostiche e di servizi confortevoli per i benestanti, non si è operato per rendere alla grande massa di anziani (che non è benestante) una integrazione di servizi e di componenti sociali.

L'esempio di questo periodo la scelta compiuta di rinunciare per solo motivo di profitto a produrre ad esempio le "mascherine" o una adeguata assistenza sanitaria territoriale o una consistenza ospedaliera di terapia polmonare, per trovarsi disarmati di fronte alla pandemia. La grande maggioranza dei non abbienti invecchia soffrendo, sovente da isolati e non è un "mercato" a cui rispondere, a meno che arrivi un'epidemia come il covid-19 che ce lo fa toccare con mano, nello scandalo delle stragi degli ospizi, nei cadaveri sparsi per strada in Ecuador, nelle fosse comuni con cui vogliono risolvere i problemi logistici di New York..

Quante sono le cose che avrebbero dovuto normalmente esserci in una società tecnologicamente avanzata di cui ci siamo accorti "dopo". Una tecnologia parziale e piena di carenze, un capitale che si accumula nei debiti globali e tanti prodotti indispensabili mancanti, perché fare magazzino è un costo inutile, come la manutenzione, la cui carenza è causa di migliaia di morti e invalidi sul lavoro.

Nel mondo globalizzato ogni giorno muoiono 6.300 persone (molte di più di quante ne uccide il Covid-19 e lungo tutto l'anno e per tutti gli anni di un lavoro sfruttato) per infortuni sul lavoro e centinaia di migliaia sono coloro che subiscono invalidità e lesioni. Eppure la tecnologia e l'organizzazione potrebbero impedirlo se si utilizzasse tutta la conoscenza scientifica (e non solo quella che serve per produrre) e tutta l'intelligenza umana (e non solo quella che serve per eseguire e sovente ripetere).

Si iniziò a studiare l'utilizzo dell'idrogeno nell'ottocento, eppure l'unico prodotto che non si è innovato nel secolo scorso è il motore dell'auto; l'auto ha incorporato innovazioni importanti di componenti, di utility, ma non ha mai modificato il motore che consuma petrolio. Eppure da mezzo secolo, prima ancora dell'avanzare del cambiamento climatico, era chiara la necessità di eliminare il petrolio.

**La scienza usata dal mercato non è stata il fattore principale della produzione.** È stato il contrario, la scienza è stata stimolata dagli impulsi provenienti dall'industria. I grandi salti tecnologici sono avvenuti quando il mercato, la tecnologia militare o spaziale hanno manifestato una necessità e in questa direzione sono stati indirizzati gli investimenti. Non è la necessità umana che ha creato l'innovazione, ma il marketing che ha creato la necessità delle persone.

Nella prima parte della rivoluzione industriale il progresso scientifico era legato al grado di concentrazione e meccanizzazione nella produzione, la scienza segue oggi il suo cammino indipendente e può diventare la forza trainante della civiltà. La scienza possiede una sua forza interna di sviluppo, ogni "scoperta" è il punto di partenza di una nuova ricerca: più si comprende più vogliamo comprendere. La scienza è poi oggi divenuta "universale", non è più contenuta in circoli nazionali o proprietari, prima della globalizzazione è stata patrimonio condiviso.

Universale anche perché, a differenza delle singole applicazioni tecnologiche, può camminare solo con strumenti multidisciplinari e ha per natura capacità di generalizzare. Questa natura la rende il possibile motore di sviluppo più delle tradizionali attività industriali. L'unico limite della scienza sono le capacità dell'uomo, che si sviluppano quando l'omo diventa il centro dello

sviluppo. Se i mutamenti della civiltà si basano sulla ricerca di base i risultati che si possono ottenere sono enormemente superiori a quelli che produce la ricerca applicata guidata dal mercato. La ricerca considerata come motore della civiltà ha una forza prorompente nel creare cooperazione e sviluppo, quindi a rovesciare anche i termini della globalizzazione che conosciamo oggi. Questo è l'aspetto centrale di quella che si può chiamare la rivoluzione scientifica e tecnologica.

### **L'uomo della rivoluzione scientifica e tecnologica**

La rivoluzione industriale ha accompagnato il progressivo aumento dell'istruzione: a partire dall'addestramento professionale, all'obbligo della scuola media, poi delle superiori e l'allargamento della istruzione universitaria. Ogni fase ha stimolato la formazione di una manodopera più qualificata, più istruita e anche di una comunità globalmente più ricca di conoscenza.

La diffusione di Internet, dove tutti hanno messo in comune le loro informazioni a disposizione di tutti (e qualcuno usa come strumento di controllo), ha creato un archivio immenso di conoscenze, in continua crescita. Il nozionismo (quindi il carico di informazioni in un archivio mentale individuale) non è più una necessità. È necessario invece una formazione di base e universalistica, in grado di consentire alle persone di saper scegliere le informazioni che servono e di utilizzarle nel modo più efficace.

Siamo ancora in una fase in cui ad esempio tutti (leggendo su Internet) diventano dottori e scoprono la medicina fai da te (molto utile alle case farmaceutiche, ma pericolosa per la salute).

Ma siamo vicini al passaggio in cui l'istruzione e la conoscenza non sono la premessa di un mestiere, ma sono una necessità che ci accompagna per tutta la vita. La velocità con cui la scienza procede e procederà e con cui la tecnologia si evolverà sotto l'effetto della ricerca scientifica richiede che ci sia un continuo aggiornamento. Anche la partecipazione delle persone alla conoscenza ed alle applicazioni che si evolveranno richiede che a 40 anni non si sia fermi alla cultura di base di vent'anni prima, ma che acquisiamo non occasionalmente ma con metodo, quanto di nuovo si è compreso. Oggi forse può ancora essere un optional non capire la meccanica dei quanti (io non riesco a capirla) ma nel prossimo periodo capirla sarà una necessità.

La quantità di persone che dovranno dedicarsi alla ricerca, alla progettazione e alla sperimentazione sarà percentualmente sempre maggiore nella civiltà dei robot.

### **Dall'economia del tempo all'economia sociale**

Il valore della nostra attività è vincolato allo schema delle 8 ore per lavorare (che all'inizio della rivoluzione industriale erano anche 12 e che oggi in molti luoghi ridiventano 10), 8 ore per riprodurre la forza lavoro (mangiare, gestire la famiglia) e 8 ore di riposo. In realtà questo schema lascia irrisolti una enorme quantità di problemi che nelle economie socialmente più avanzate vengono assunte dalla gestione pubblica, oppure rimangono irrisolti.

Pensiamo solo alla crescita dei figli, agli anziani, alla gestione del territorio e a quell'enorme complessità di servizi assenti soprattutto nelle aree urbane.

Ma soprattutto questo schema contempla l'esistenza di una riserva di disoccupati e non lascia spazio alla istruzione e alla formazione, soffoca anche la necessità culturale.

Questo schema non è più idoneo: è necessaria una diversa gestione dell'accesso al lavoro, una funzione del reddito legata alla persona e non alla singola azienda, un coinvolgimento

della persona oltre che nella attività aziendale, nella formazione continua, nelle articolate funzioni sociali sia familiari che collettive. Forse così non ci ritroveremo anche di fronte al degrado del territorio e delle città e, paradossalmente, la pressione dei problemi esterni non si ribalterà più in modo anomalo sulle aziende.

### **L'altro virus pandemico: il panico**

La gestione della pandemia è stata anche una grande sperimentazione sociale, basata sulla "paura": non più la paura del migrante, del diverso, del terrorista, ma la paura di un nemico invisibile e presente in ogni ambiente. La maggior parte dell'umanità si è sottomessa ad una autorità di "scienziati" e di "politici", confermata dalla necessità di difendersi dall'aggressione del nemico esterno. Le tecniche di gestione della sperimentazione sociale non sono state improvvisate, si sono semmai arricchite di tecniche di controllo sociale (e anche di strumenti tecnologici e comunicativi e di "app") che usate "a buon fine" di fronte al virus, possono essere pericolosissime di fronte ad un nuovo "panico", fino alla esplosione delle guerre periferiche in una guerra globale.

Certo è che questa sperimentazione sociale non ci abbandonerà facilmente, se non siamo pronti.

### **Il giorno dopo**

Molti sono quelli che parlano di cosa fare "dopo".

In Francia, dove Macron da falco della destra finanziaria ha fatto dichiarazioni progressiste, una sessantina di deputati hanno aperto un sito (appunto "Le jour d'après" <https://lejourdapres.parlement-ouvert.fr/>) per raccogliere le proposte. In un giorno hanno raccolto 1.600 proposte.

In Italia ci sono stati quelli che dall'inizio si sono affrettati a dichiarare che il dopo loro lo avevano già previsto: le grandi infrastrutture e grandi investimenti per le aziende, che continuano a fare ciò che loro conviene.

Poi ci sono state le aziende che, anche per convenienza di cassetta, in pochi giorni hanno riconvertito settori della produzione per produrre mascherine, respiratori ecc. che in questo momento il mercato (il tragico mercato) richiede e che è disposto a pagare bene.

Ci sono stati anche soprattutto i grossisti che hanno approfittato per aumentare i prezzi; io faccio la spesa tutte le settimane al mercato, e quasi tutti i prezzi sono raddoppiati. Già nei decreti questo aspetto fondamentale (il calmiera dei prezzi) non è stato considerato. Si è deciso la chiusura delle attività non essenziali, ma non si posta una sanzione a chi chiede la deroga adducendo motivazioni false (come le 350 aziende al giorno di Brescia e Bergamo).

Poi ci sono molti come noi che individuano delle nuove priorità. In realtà del cambiamento ne abbiamo già parlato a lungo prima della pandemia, ragionando suil cambiamento climatico, sulla economia circolare, la tecnologia pulita.

In realtà al "giorno dopo" eravamo già a dicembre, parlavamo del giorno dopo di una città come Torino che aveva perso la sua energia industriale e che (sulla base del molto che nel secolo scorso ha dato) rivendica un progetto industriale complessivo, sapendo che questo coinvolge una ristrutturazione radicale e quindi strumenti sociali di gestione di un cambiamento di queste dimensioni.

Io credo che sia arrivato il momento di misurarci sul progetto per Torino, senza però tatticismi e troppa attenzione per le lobby che si sono consolidate in questa città. Qualche spunto lo ho riportato in una recente news-letter: ([http://www.sistemaambiente.net/News/Ita/2020/TORINO\\_polo\\_della\\_rivoluzione\\_tecnologica\\_e\\_scientifica.htm](http://www.sistemaambiente.net/News/Ita/2020/TORINO_polo_della_rivoluzione_tecnologica_e_scientifica.htm) )

Non ho ancora letto lo studio di Zangola, lo farò quanto prima, è sicuramente un punto di partenza.